

CONTRASTI

“Prof, dobbiamo parlarle”.

Alzo gli occhi dal registro, stupita. Questa è la classe che non reagisce mai: qualsiasi cosa dica o chieda, mi guardano con un sorriso cortese.

Non che la cosa mi stupisca tanto: la città risente ancora di un certo clima asburgico, tanto che quando un insegnante entra in classe tutti scattano automaticamente in piedi. Tuttavia, asburgici o no, i ragazzi sono ragazzi e quindi solitamente vivaci, curiosi e disordinati.

Ma non qui.

“Abbiamo dei problemi”.

“Allora parli a nome di tutti, visto che sei rappresentante di classe. Dimmi”.

“Non ci sentiamo pronti per scrivere in inglese; facciamo troppo poco esercizio di scrittura”.

Aha. Ieri ho annunciato un compito di letteratura per la prossima settimana: il loro primo compito di letteratura, domandine e rispostine insomma.

“Eppoi non facciamo abbastanza vocabolario”.

Ennò, questo no! “Come fai a dire che non facciamo abbastanza vocabolario...? Ma se riempio lavagnate e lavagnate di parole!”

“Ma le lezioni sono troppo frontali. Così siamo costretti a essere passivi. Le lezioni dovrebbero essere più induttive”

Ma chi li ha ammaestrati questi? Dove hanno imparato il didattichese??

Si alza una voce di supporto (la cavalleria laterale?): “Sì, e poi non riusciamo a prendere appunti.

Lei parla troppo in fretta.”

Parla una ragazza precisina precisina.

Adesso voglio precisare io:

“Ma è normale che troviate difficile prendere appunti: abbiamo appena cominciato a fare letteratura e state imparando.”

“Sì ma non riusciamo a scrivere tutto. A volte mi fermo a un “but” e poi non so andare avanti perché ho perso le altre parole”.

“Logico, non è mica una dettatura! State imparando a prendere gli appunti! E se non capite sapete bene che ripeto anche tre volte!”

“Sì ma dopo non riesco a studiare perché mi mancano pezzi. E poi facciamo troppo pochi compiti. Dovrebbe darci più esercizi”.

La guardo sbalordita. Forse il cielo ora mi cadrà sulla testa.

“Prof, perché non fa come la sua collega X che ci manda gli esercizi extra via mail?”

Ora la rabbia monta. Mi torna in mente un episodio di due mesi prima:

Io: “Ragazzi, avete tutti la connessione internet?”

Dal fondo, la voce di una studentessa su cui so di poter fare affidamento: “Sì”.

Io: “Bene. Allora durante il ponte di novembre vi prego di leggere un articolo da un sito web americano per adolescenti. Troverete il link sul mio sito. Ho scelto un argomento che vi interesserà sicuramente, ma la cosa più interessante è che potete ascoltare l'articolo con effetto 'karaoke', cioè le parole che vengono lette si illuminano in successione. Ascoltate cinque volte, meglio se in momenti diversi, e poi riportate sul quaderno le parole nuove, con la pronuncia in simboli fonetici e il significato”.

Ero molto orgogliosa di aver scovato quel sito così utile e ben fatto (<http://kidshealth.org>). Avevo scelto – guarda un po' – l'articolo sull'autostima. Ma al ritorno a scuola...

Io: “Vi è piaciuto l'articolo?”

Silenzio imbarazzato.

Io: “Com'è andata? Avete fatto i compiti?”

Silenzio, di quelli che si tagliano con il coltello. Poi la ragazzina affidabile: “Prof, alcuni di noi non hanno la connessione. Poi altri sono andati in gita con i genitori...”

Io: "Ma io vi avevo chiesto... Non mi avevate detto di avere tutti la connessione?"

Mi guarda negli occhi e tace.

Io: "Quanti non hanno la connessione?"

Si alzano diverse mani.

Io: "Quante persone hanno fatto il compito assegnato?"

Si levano tre mani.

Come osano. Perché. Nonstasuccedendo nonci credo.

Riesco a dire, probabilmente con un'aria stupida in faccia: "Ma non avevate problemi di connessione?"

"No. Facciamo già così normalmente con la professoressa X." (E' vero. Qualche lezione dopo mi consegnano un foglio con le loro email in ordinata fila. Tutte.)

Sono sopraffatta dall'incongruenza dei messaggi che mi sono arrivati. Controllo il misto di rabbia e incredulità, prometto vagamente che ci penserò su e apro il testo in automatico.

Dove ho sbagliato. Dove sto sbagliando.

Perché. Come si permettono.

Cosa devo fare. Col cavolo che lo faccio.

Se devo scegliere un'immagine che dia "il sapore", l' "odore" del mio stato mentale, è quella di zio Paperone che gira in tondo in una delle stanze della sua fortezza, rimuginando tutto corrucciato, fino a scavare una trincea nel tappeto...

Per qualche giorno rimugino, senza venirme a capo e oscillando fra la rabbia per la disonestà, il timore di aver sbagliato tutto, il desiderio di vendicarmi dei piccoli presuntuosi, lo scoramento per tanto inutile lavorare. Poi il sabato mi regalo il cinema e vado a vedere "Hereafter" di Clint Eastwood. Lo so che parla di morte e io sono depressa, ma Clint Eastwood...

Quando esco mi sento leggera: sono guarita!!! Il film per qualche oscura magia mi ha ricentrata (il centro di gravità permanente?). Ora SO. SO che non ho sbagliato. SO che devo seguire per la mia strada, credere alla mia intuizione. SO cosa li ha fatti parlare. E' la PAURA. Improvvisamente non devo più vendicarmi di nessuno.

"Ragazzi, vi ho portato il compito di letteratura. Naturalmente è andato bene, come mi aspettavo." E' vero, ci sono solo due insufficienze – meglio della media "fisiologica".

"Vedete che eravate pronti? Ora però vi devo dire una cosa. Ho parlato con la vostra docente coordinatrice e mi ha consigliato di farvi meno lezioni multimediali e di concentrarmi di più sulla lingua. Mi sembra un saggio consiglio e perciò, ascoltando lei e le vostre richieste, ho deciso di non mostrarvi più scene dai film, quest'anno."

Adesso sono loro a guardarmi interdetti. "Niente di niente, prof?" mi chiede un ripetente con cui ho più confidenza. "No, nulla. Così guadagniamo tempo".

Aspetto che il messaggio penetri. Li osservo mentre si guardano l'un l'altro.

"Non mi sembrate convinti. Non è quello che volevate?... Facciamo una bella cosa: mettiamo ai voti, così decidete voi".

Come opporsi a questa proposta?

Così finalmente vedrò se le richieste nascono da un'esigenza di tutti o dal desiderio di qualcuno di portarsi a casa sempre e comunque il bel voto. La fonte della paura; la fonte del sabotaggio – almeno così sospetto io.

Vince il partito dei compiti extra, di stretta misura.

Sospiro. Che peccato non far vedere Lady Macbeth che si strofina febbrilmente le mani, Giulietta che sussurra nella notte.

Ora però abbiamo rinnovato il patto educativo. Ricominciamo. E pian piano li conquisterò.